

Guido D'Angelo

IL DIVIETO DEL TRAMEZZO
E ALTRI RACCONTI

IL DENARO

Supplemento al numero in corso del Denaro
Registrazione presso il Tribunale di Napoli n. 4160 del 3/5/1991

Direttore responsabile: Alfonso Ruffo

Vice direttore: Goffredo Locatelli

Capo redattore: Antonio Arricale

Redazione: Enzo Agliardi (Centro studi), Antonella Autero, Serena Azzolini, Francesco Bellofatto, Giovanni Brancaccio, Giovanni M. Capozzi, Sergio Governale, Antonello Grassi

Società editrice: Edizioni del Mediterraneo

Società Cooperativa giornalistica

Napoli, via Guantai Nuovi, 11 - 80133

Direzione e Redazione: piazza dei Martiri, 58 - 80121 Napoli

Tel. 081/421900 (pbx) Fax 081/422212

Amministrazione: Galleria Umberto I, 50 80134 Napoli Tel. 081/4238093

Sito internet: www.denaro.it - Indirizzo e-mail: denaro@denaro.it

Stampa: Cangiano Grafica, Napoli

INTRODUZIONE

Talvolta la quarta età e qualche amico imprudente possono indurre a pubblicare scritti, che in età giovanile o matura sarebbero rimasti chiusi nel cassetto.

D'altra parte, a livello nazionale e regionale, negli ultimi anni la qualità della produzione legislativa è talmente peggiorata, da determinare in alcuni casi non più la necessità di una seria valutazione critica, bensì la possibilità di un diver-

tito commento. Anche recentemente si è lamentata l'approvazione di leggi scritte con linguaggio impenetrabile per il comune cittadino o costituite da pochi, ma lunghissimi articoli, in cui sono inserite norme di contenuto assai diverso.

Il fenomeno non è nuovo, tanto che - sulla base di qualche spunto rinvenibile nella giurisprudenza costituzionale - verrebbe voglia di sostituire il principio che l'ignoranza della legge non scusa con quello secondo cui "*l'ignoranza della legge si presume fino a prova contraria*". Anche nella stessa legge per la semplificazione amministrativa (59/1997) si

può leggere che “i regolamenti di cui al comma 4 bis dell’articolo 17 della legge 23 agosto 1988 n. 400, introdotto dal comma 1 del presente articolo, sostituiscono, per i soli Ministeri, i decreti di cui all’art. 6, commi 1 e 2, del decreto legislativo 3 febbraio 1993 n. 29, come sostituito dall’art. 4 del decreto legislativo 23 dicembre 1993 n. 546, fermo restando il comma 4 del predetto articolo 6. I regolamenti già emanati o adottati restano in vigore fino all’emanazione dei regolamenti di cui all’art. 17, comma 4 bis, della legge 23 agosto 1988 n. 400, introdotto dal comma 1 del presente articolo”.

La legge finanziaria dello stesso anno (1997) è costituita soltanto da tre articoli, ma è un volume di 708 commi. Il comma 76 dell'art. 2 recita: *“Le disposizioni di cui al comma 8 dell'art. 3 della legge 17 febbraio 1992 n. 179, come modificate dall'art. 7 del decreto legge 5 ottobre 1993 n. 398, convertito con modificazioni dalla legge 4 dicembre 1993 n. 493, sono da intendersi modificative di quanto previsto dal primo comma, n. 6, dell'art. 9 della legge 5 agosto 1978 n. 457”*. Inoltre, nella stessa legge sono inserite una dopo l'altra, le norme più strane e più di-

verse, come quelle sui caratteri per riportare il nome commerciale del prodotto sulle scatole delle medicine, nonché sui casi in cui l'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole può essere impartito a maschi e femmine insieme o sull'uso dei beni mobili degli ospedali psichiatrici dismessi e così via.

La medesima legge prescrive anche l'obbligo dei disabili intellettivi e minorati psichici di presentare un certificato medico entro un determinato termine. E tale obbligo è imposto espressamente anche ai "*nascituri affetti da minorazione psichica e intellettuale*", ai quali,

però, si consente di presentare il detto certificato entro un termine più lungo, cioè, *“entro il dodicesimo mese dalla nascita”* (art. 1, comma 255, della legge 602/1996): oramai anche i neonati sono precoci, pure se minorati psichici.

Forse sarebbe opportuno che anche nella Facoltà di giurisprudenza, oltre che nelle assemblee legislative, si rileggesero gli scritti di Montesquieu, che circa 250 anni fa diceva: *“le leggi siano poche, semplici e chiare, in modo che nessuno, per capirle, abbia bisogno di nessuno”* (anche se bisogna riconoscere che il Consiglio regionale della Campania ha seguito il

consiglio di fare poche leggi, sia pure non semplici e non chiare).

Recentemente, nella detta produzione legislativa si è diffuso un fenomeno più gradevole, cioè di norme destinate sia a suscitare ilarità sia ad una generale disapplicazione. Questo fenomeno si sta sempre più diffondendo anche nelle norme di attuazione dei piani territoriali, specialmente in Campania.

Ad esempio, nel piano paesistico dei Comuni vesuviani è prescritto che le pavimentazioni di tutte le aree scoperte, anche di pertinenza degli edifici, devono escludere la impermea-

bilizzazione, utilizzando materiali che consentano l'assorbimento delle acque meteoriche. In questo, come in altri piani paesistici, sono consentiti in determinate zone soltanto <<gli interventi volti alla conservazione e al miglioramento del verde secondo l'applicazione di principi fitosociologici che rispettino i processi dinamico-evolutivi e delle potenzialità della vegetazione della zona>>. In altri casi si prescrive la conservazione del manto vegetale naturale esistente, con particolare attenzione per la vegetazione psomofila e alofila oppure si vieta l'aratura oltre i 50 centimetri di profondità. Inoltre,

per difendere il paesaggio, si consente la sanatoria soltanto delle opere per il ricovero stagionale degli animali ovini (e non di altri animali) oppure si autorizza l'ampliamento di botteghe artigiane per la produzione di ceramiche, ma non di quelle che producono taralli od altri beni altrettanto diffusi.

Insomma, si tratta di norme che, talvolta, si prestano a battute spiritose (perché i bovini si devono bagnare e le pecore no? perché se si infornano taralli e non ceramiche il paesaggio viene danneggiato?).

Alcuni casi analoghi hanno ispirato i seguenti racconti immaginari, ma verosimili, in

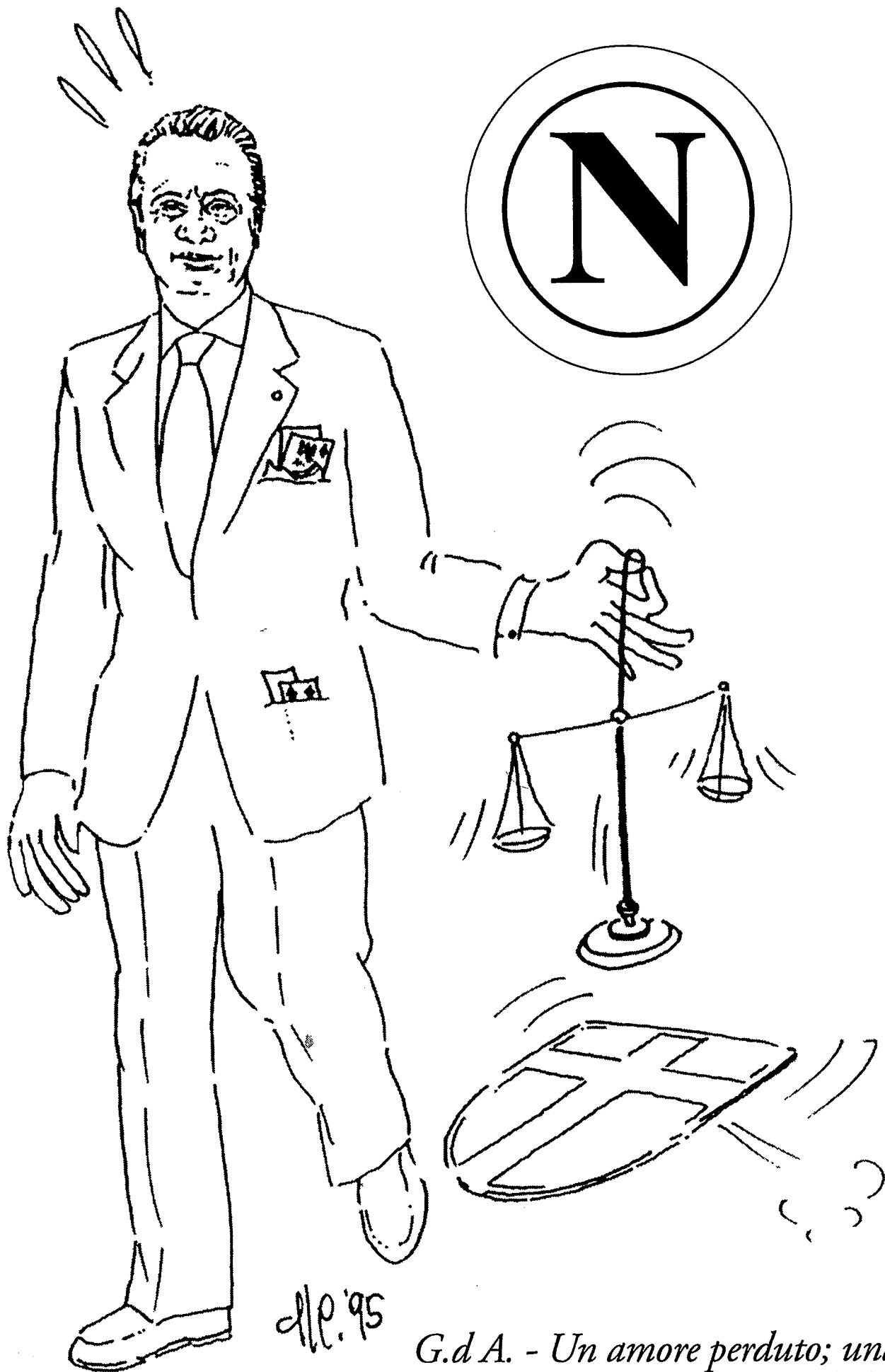
quanto fondati su una corretta interpretazione dei testi normativi.

La morale di queste favolette consiste nella inopportunità di prescrizioni troppo restrittive, ma generalmente ed impunemente inosservate.

In Campania nella materia edilizia abbiamo norme assai severe, ma gli abusi dilagano. La Regione Campania ha escluso sostanzialmente ogni possibilità di condono edilizio, ma in essa è concentrato un quinto del totale dell'abusivismo edilizio nazionale.

Sarebbe auspicabile - e anche con questi raccontini scherzosamente si auspica - che le nor-

me di disciplina degli interventi sul territorio siano meno restrittive o più ragionevoli, ma rigorosamente e generalmente osservate.



G.d A. - Un amore perduto; una vocazione per l'incertezza del diritto; una passione conquistata; una passione per la battuta.

IL DIVIETO DEL TRAMEZZO



Riccardo Esposito è un affermato impresario di pompe funebri, che, da circa quindici anni è anche proprietario di un appartamento al secondo piano di un edificio in Via Toledo.

Il signor Esposito e la sua piacente moglie, Amalia Dietro, hanno una bella figlia di ventidue anni ed un figlio più piccolo che frequenta l'ultimo anno del ginnasio.

La casa è grande ed il palazzo è antico: i coniugi Esposito, con i figli, Caterina e Carmine, vivono tranquillamente. Solo un condomino del primo piano, il barone Della Speranzella, ogni tanto si lamenta, perché Carmine gioca a tiri in porta nel salone della casa con il cugino Capparella.

Se i genitori di Carmine riescono, per qualche settimana, a nascondergli il pallone, il barone si lamenta ancora perché ha visto che nelle scale condominiali Caterina si baciava con il fidanzato, un giovane avvocato.

Ma un bel giorno, forse anche per l'intraprendenza del-

l'avvocato, i coniugi Esposito si trovano di fronte alla necessità di organizzare il matrimonio di Caterina.

Fra i tanti problemi, la signora Amalia fa presente al marito che bisogna pensare pure alla casa degli sposi, perché l'avvocato è giovane ed orfano, vive con una zia e la casa non ce l'ha. Don Riccardo si fa scuro in volto e medita in silenzio.

Poi, con un sospiro dice: "Amà, i figli sò figli: la nostra casa è grande e la possiamo dividere. A Caterina diamo metà del salone, le due camere alle spalle, più il bagno con la doccia e la stanzetta, dove possono arrangiare un cucinino".

Amalia, con le lacrime agli occhi, abbraccia il marito: “Riccà, io ci avevo già pensato. Così Caterina nostra rimane con noi. Certo, Carminiello non potrà giocare c’ ‘a palla nel salone: ma almeno non ci scoccia cchiù ‘o barone”.

Riccardo già pensa a chi deve far fare il progetto e a tutte le pratiche da sbrigare e si preoccupa: che dirà il condominio? che dirà il Comune?

Ma Amalia oramai è sicura: “‘o guardaporta, Ruggiero, mi ha detto che non ci sono problemi, basta la dia”. “Ma che dia stai dicendo - sbotta Riccardo - qua ci vuole la licenza. Ad ogni modo, affidiamoci all’in-

gegnera Torrioggi, che sa il fatto suo”.

In pochi giorni, l'ingegnere fa un progetto completo con una dettagliata relazione e garantendo il rispetto di tutte le norme. Poi, come aveva detto il fido Ruggiero, presenta la dia, cioè la comunicazione al Comune.

Si fa festa in casa Esposito, pensando che, dopo pochi giorni, sarebbero cominciati i lavori, mentre la cerimonia nuziale si avvicina. Ma, ahimè, il perfido barone Della Speranzella, avvertito da un anonimo spione, scrive al Comune ed alla Soprintendenza, minacciando denunce: quei lavori

non si devono fare. Al Comune l'architetto Agnello è perplesso, vorrebbe dire sì, ma teme le denunce del barone. L'ingegnere Torrioggi lo viene a sapere e mette in allarme il signor Esposito.

“Ma come - grida Riccardo - hanno costruito un'intera città abusiva e io non posso mettere un tramezzo nel salone? Ora chiamiamo l'avvocato”.

Così, ricordando che il futuro genero fa l'avvocato, l'invita a difenderlo. Ma rimane deluso, perché si sente rispondere: “Carissimo signor Riccardo, non è materia mia, io mi occupo di assicurazioni e Vi assicuro che qui ci vuole un grande

specialista. Cerchiamo il professore Diavolo”.

“Tu che diavolo stai dicendo - grida Riccardo - mo ci manca che facciamo altre spese”.

“Non vi preoccupate - dice il giovane avvocato - so che il professore si contenta di poco”.

Così, dopo qualche giorno, il signor Esposito, accompagnato dal professore Diavolo, dall'ingegnere Torrioggi e da Caterina, s'incontra con i tecnici del Comune.

Niente da fare: per il piano regolatore il tramezzo nel salone non si può mettere, perché non corrisponde alla maglia strutturale del palazzo.

“Ma che diavolo state rac-

contando - dice il signor Esposito, chiedendo scusa al professore per via del cognome - ma ch'è sta maglia strutturale?”.

“Sentite - dice l'architetto Giovanni - se il palazzo antico ha dei soffitti a volta, è brutto dividere la volta con un tramezzo”.

“Ma il mio salone non è a volta”, replica Esposito.

“Ma a volte alcuni palazzi hanno le stanze a volta e il piano regolatore non può fare una norma per ogni palazzo, ne ha già fatte cinquantatre”, conclude l'architetto Giovanni.

Poi, nell'orecchio del collega dice sottovoce: “Con questo, poi, è meglio essere ancora più

prudenti, tenendo conto del mestiere che fa”.

Allora, disperata, interviene Caterina: “Ma io mi devo sposare”. Il freddo burocrate la gela: “Signorina, Lei è tanto giovane, ha tempo per commettere questo errore”. Furibondo e minacciando fuoco e fiamme, il gruppo del signor Esposito se ne torna proprio nell’ormai famoso salone per decidere il da farsi.

Ma un’altra amara sorpresa attende la famiglia Esposito. La denuncia del barone Della Speranzella ha aperto gli occhi anche alla Soprintendenza.

Questa ricorda al signor Esposito, che la sua casa fa

parte di un fabbricato, dichiarato, circa cinquant'anni fa, d'interesse storico-artistico.

Perciò, la Soprintendenza vuol sapere dal signor Esposito come mai, quindici anni fa, ha violato la legge sui beni culturali, non denunciando al Ministero l'acquisto della casa.

Esposito, quasi tramortito, chiede spiegazioni al professore Diavolo.

Il professore si schiarisce la voce e assestandosi sulla sedia dichiara: "Caro Esposito, nonostante i quindici anni passati, il ministro ha il diritto di prelazione ed ha ancora sei mesi per decidere di prendersi la Sua casa al prezzo che Lei ha

pagato secondo il contratto firmato a suo tempo.

Poi Lei potrebbe essere condannato fino ad un anno di reclusione, più una bella multa di qualche migliaio di euro. Ma non si preoccupi il Ministero ha pochi soldi e non si comprerà la Sua casa. E un bravo collega penalista non La farà condannare. Però una cosa è certa: per mettere il tramezzo ci vuole anche l'autorizzazione della Soprintendenza”.

Mentre il professore parlava, Riccardo Esposito si faceva sempre più rosso.

Dopo l'ultima parola, saluta il professor Diavolo e l'ingegnere Torrioggi e dice a voce

alta: “Amà, Catarì chiammate Mastu Peppe e facitele fa subito ‘stu tramezzo, e con una bella porta, di legno speciale, il legno delle casse extralusso”.

NON TOCCATE LA FLORA SPONTANEA



Alfonso Caccavale è un onesto capofamiglia, nativo di Pozzuoli ed ivi residente in una villetta, sita all'interno di un orto di circa un ettaro. Da alcuni anni il signor Caccavale è in pensione, dopo aver gestito con successo una pescheria per quasi cinquant'anni. Il negozio fu ceduto ad un commerciante locale, perché i due figli del Caccavale non hanno voluto proseguire l'attività paterna. Il

figlio maggiore, Giuseppe, laureatosi in Giurisprudenza, dopo alcuni anni di pratica forense, fece casualmente amicizia con una famiglia inglese, venuta a trascorrere le ferie nell'area flegrea. Trattavasi della famiglia dell'avvocato Watson, residente a Brighton e padre di una bella figlia di ventidue anni. Fra questa giovane turista e Giuseppe Caccavale scoppì rapidamente un'affettuosa amicizia. Così, dopo pochi mesi, si celebrò il matrimonio Caccavale-Watson e Giuseppe divenne un sempre più brillante professionista dello studio Watson di Brighton. Nell'estate 2004, Giuseppe Caccavale,

con la moglie e due figli di 3 e 4 anni, decise di trascorrere le vacanze nella casa paterna di Pozzuoli. Dopo alcuni giorni di bagni al mare, il giovane avvocato sente il bisogno di una sosta e, rivolto al genitore, dice: "Papà, stamattina ce ne stiamo qui al fresco, sotto al pergolato dietro casa. Teniamo tante cose da raccontarci ancora, mentre i bambini possono giocare nell'orto". Alfonso Caccavale resta un po' perplesso, ma non dice di no. Sistemati su due sedie a sdraio, padre e figlio si scambiano confidenze e tanti racconti della vita quotidiana. Giuseppe è entusiasta della sua nuova casa di

Brighton: “Papà, l’ho fatta costruire a cento metri dal mare ed ho anche mille metri quadrati di giardino. Mia moglie ha voluto pure una piccola piscina, anche se io ero contrario, perché là sono pochi i giorni, in cui fa caldo. Sotto questo profilo, Pozzuoli è un’altra cosa”.

“Peppì - risponde don Alfonso - noi qua, in questo ettaro di terreno, non possiamo fare nemmeno una vasca. Io avevo avuto pure l’autorizzazione, ma ‘a Soprintendenza l’ha annullata”. “Ma come e perché?”, chiede meravigliato Giuseppe.

“Non lo so, Peppì; tu fai l’avvocato. Dice che tutta Pozzuoli

e i Comuni qua vicini sono vincolati e la vasca mia avrebbe danneggiato il paesaggio; io non ho capito, ma secondo loro avrebbe derogato alla ragione costitutiva del vincolo. Tu hai capito?”

“Papà - interviene Giuseppe - ma anche il terreno mio a Brighton era vincolato. Io ho presentato il progetto della casa al Comune ed una specie di assessore mi ha detto, che l'avrebbero esaminato sentendo la comunità locale. Dopo alcune riunioni, mi hanno detto che il mio progetto poteva essere approvato, perché, tutto sommato, era sembrato compatibile con un ragionevole assetto del

territorio. Insomma, là il piano regolatore dà un indirizzo, ma poi si ragiona nel caso concreto, sentendo pure che dice la gente". "No, Peppì, - aggiunge don Alfonso - qua è tutto vietato".

Il giovane avvocato resta perplesso e pensa ai tanti, e spesso brutti, fabbricati densamente disseminati sul territorio comunale di Pozzuoli "Papà - poi esclama Peppino - ma io ho visto tante nuove costruzioni qua intorno e pure la piscina, che l'anno scorso ha fatto zio Pasquale". "Che c'entra - risponde il padre - sono case e piscine abusive; le hanno fatte di nascosto. Ma io sono all'antica, voglio rispettà 'a legge".

Sempre più perplesso, Giuseppe riflette e poi azzarda un consiglio: “Papà, forse potresti pensare ad una piscina amovibile; oggi si fanno, con vari materiali, anche grosse vasche poggiate sul terreno”. Sconsolato, don Alfonso risponde: “Peppì, io volevo mettere un’altalena e uno scivolo per far giocare i bambini di tua sorella. Mi hanno detto che pure questo non si può fare”. “Ma perché?” - sbotta Giuseppe, sbalordito - “in questo Comune sono impazziti”.

“No, no” - continua don Alfonso - “il Comune non c’entra. Pare che un’Autorità del bacino, che non so che è, ha

stabilito che a questa distanza dal mare non si possono fare modifiche dell'equilibrio morfodinamico nell'ambito dell'unità fisiografica di riferimento. E, secondo il geometra Pezzullo, giostre, altalene e scivoli si muovono pure e modificano questo benedetto equilibrio morfodinamico". Mentre stava finendo di parlare, Alfonso Caccavale si sbianca in volto. Gli si era avvicinata la nipotina anglo-italiana con un bel mazzo di fiori in mano, che aveva raccolto nell'angolo a giardino.

"Papà, ti senti bene?" - chiede preoccupato Giuseppe. "Sì, sto bene - risponde il padre - ma stiamo attenti; posso avere

una scocciatura. Le norme di salvaguardia paesistica dicono che, in questa zona, è vietato raccogliere la flora spontanea. Basta 'nu spione e t'arriva 'na brutta sfogliatella". Di fronte allo stupore di Giuseppe, Caccavale padre aggiunge: "devi sapere che l'avvocato Trombetti ha consigliato a Ferdinando Improta di non tenere animali in giardino, che potrebbero mangiare la flora spontanea e la responsabilità sarebbe di Ferdinando". "Papà - dice Giuseppe - ma chi le scrive queste norme? Forse abbiamo sbagliato a chiudere i manicomi. E, secondo te, io domani mi potrò fare una bella nuotata?"

“Peppì - risponde Alfonso Caccavale - tu fai l’avvocato e devi sapere tu se, nuotando, modifichi l’equilibrio morfodinamico. Per stare tranquillo, vai a nuotare dove la profondità è maggiore di venti metri: là, secondo l’Autorità di bacino, puoi modificare”. Giuseppe ride divertito e conclude: “Papà, domani chiedo al consigliere regionale Narcisone - che è stato mio compagno alla scuola media - di farmi avere copia di quelle norme. Così, quando tornerò a casa, mi farò quattro risate con i miei amici inglesi”.

IL DOTTOR MAZZI E IL PARCHEGGIO



Il dottor Vittorio Mazzi da molti anni vive felicemente con la sua splendida consorte in una bella casa su una collina della città di Napoli. Per tanti anni ha fatto a meno dell'automobile, anche per la mancanza di un garage o, comunque, di uno spazio per la sosta. Circa vent'anni fa, sperando negli effetti del suo cognome, si comprò un'auto di media cilindrata, lasciandola in sosta sulla strada

vicino casa. L'effetto non fu quello sperato e dopo qualche mese fu solo malinconicamente costretto a denunciarne inutilmente il furto. Intanto gli anni passano per tutti e ripetutamente la ridente consorte aveva insistito con il marito: "Vittò, (...) perché solo noi dobbiamo stare senza una macchina; qui tutti la lasciano in sosta vicino o sopra il marciapiede".

Tante volte il dottor Vittorio aveva sopportato sospirando, ma un giorno rispose finalmente: "Stai calma, ho appuntamento con il professore Diavolo per vedere se possiamo costruire un garage sotterraneo nel terrapieno che abbiamo di

lato e a confine con la strada". Pochi giorni dopo, nello studio del professor Diavolo il dottor Mazzi si sente dire: "Lei è veramente fortunato di nome e di fatto. Fino al mese scorso il suo progetto non poteva essere attuato perché il piano regolatore non consente la realizzazione di nuovi volumi anche se sotterranei e destinati a garage". "Dove sta la fortuna?" interrompe il dottor Mazzi. Ma subito continua il professore: "Sta nell'entrata in vigore della cosiddetta legge Tognoli, che consente di realizzare parcheggi sotterranei anche se il piano regolatore vieta di costruire nella zona nuovi volumi. Però

si ricordi: i posti auto devono diventare una pertinenza del suo appartamento o di altri appartamenti del palazzo. Insomma, non potete fare un'autorimessa e fittare i posti”.

“Professò, io non voglio fittare niente - dichiara contento il dottor Mazzi - io devo solo comprarmi un'automobile e parcheggiarla al coperto, oltre ad acquistare mia moglie”. “Bene - conclude il professore - fate il progetto e questa è la mia piccola fattura per il parere”.

La sera si festeggia in casa Mazzi e il giorno dopo il dottor Vittorio raggiunge un accordo con i condomini per fare il progetto. Uno di questi, un

eccellente pediatra, il professore Ottavi, propone come progettista l'ingegnere Torrioggi. "Ne ho sentito parlare - replica il dottor Mazzi - ma so che è un grande professore, ci costerà troppo". "State calmi - dice Ottavi - Torrioggi è persona mia e pagheremo il minimo".

In poco più di un mese il progetto fu presentato al Comune di Napoli, ma fu solo l'inizio di un'interminabile Via Crucis. Sarebbe troppo lungo e noioso il racconto di quasi quindici anni di procedimenti amministrativi, di ricorsi al giudice amministrativo e di processi penali a carico di incolpevoli dirigenti della pub-

blica Amministrazione. Il dottor Mazzi fa i capelli bianchi e la moglie, pur mantenendosi giovane, si lamenta con lui sempre di più.

Ma finalmente nell'autunno del 2004, fra ricorsi vinti e procedimenti conclusi, gli ostacoli sembrano superati. Oramai il progetto deve ottenere soltanto il permesso del dirigente comunale, supportato da tutti i necessari pareri favorevoli. Però, si è arrivati alle festività natalizie del 2004 con il categorico impegno di rilascio del permesso subito dopo il capodanno.

Il dottor Mazzi aspetta fino all'Epifania e il giorno dopo si

reca presso l'Ufficio comunale per ritirare il permesso.

Ma, rischiando l'infarto, si sente dire: "Il 29 dicembre scorso è entrata in vigore la legge urbanistica della Regione Campania, secondo cui la costruzione di parcheggi nel sottosuolo deve garantire la conservazione, al di sopra del solaio di copertura, degli alberi o arbusti secolari e di alto valore botanico, agricolo o paesistico".

"Ma quale valore botanico - replica risentito il dottor Mazzi - sul nostro terreno ci sono solo quattro o cinque alberi spelacchiati e un poco d'erba cresciuta".

“Se è così - precisa il dirigente comunale architetto Agnello - dovete presentare una perizia giurata redatta da un agronomo, che attesti che gli alberi esistenti non sono di alto valore. Poi il progetto deve comunque assicurare il reimpianto degli alberi ed arbusti esistenti in eguale numero, specie ed età. La legge è precisa in questo senso, come mi hanno confermato anche l'avvocato Tenore e il professore Graziadei”.

Con gli occhi fuori delle orbite il dottor Mazzi sbatte la porta e se ne va.

Alla sera, avvilito, Mazzi relationa alla moglie e ai condomini, dopo una telefonata al

professor Diavolo, che aveva confermato l'esattezza delle novità legislative comunicate dall'architetto Agnello. "State calmi - interviene il professore Ottavi - Gennarino è persona mia, è un contadino, ma conosce le piante, come io conosco i bambini". "Stiamo a posto" - mormora fra sé e sé un condomino amico di un altro pediatra - "mi dispiace per le piante e pei bambini".

Ma il professore Ottavi prosegue: "Domani farò venire Gennarino per fare l'elenco delle piante, con l'indicazione della specie e dell'età".

Puntualmente, il giorno dopo, Gennarino gira nel piccolo

terreno condominiale e fa l'elenco degli alberi: due alberi di limone (uno di ventitre anni ed uno di diciotto, ma malato), una tua di quindici anni ed un arancio vecchio.

Il professore Ottavi legge l'elenco e dice: "Gennarì, secondo me, te si giucata 'a chiacchiera con l'età dei limoni; però lo devi fare pure per l'arancio; e poi che è 'sta tua?". Gennarino strizza l'occhio e risponde: "Professò, facciamo diciotto pure per l'arancio; la tua 'a chiammano l'albero della vita: 'a vita 'e chi ...". "Fermati, Gennarì; piuttosto come disse il Sannazzaro: 'vedi ben, se v'è pur altro arbuscolo'".

“Sannazzaro? - domanda Gennarino - è quello che sta vicino a Mergellina?”. “Sì, è lui - risponde Ottavi - ma è morto quasi cinquecento anni fa. Forza, guarda bene”.

Gennarino insiste: “Professò, nun ce sta più niente. Solo ‘sta pianta alta ‘nu metro e mezzo; ma non è ‘ n’albero”. “Aspetta, Gennarì - dice il professore Ottavi - mo prendo l’enciclopedia e vediamo se si tratta di un arbusto”. Presa l’enciclopedia, il professore legge che l’arbusto è una pianta perenne, legnosa e di mediocre altezza, da 1 a 5 metri, in cui anche i rami basali persistono vicino al suolo; per esempio, il biancospino.

“Gennarì - conclude Ottavi - allora questa è un arbusto? fosse un biancospino?”.

“Che ne saccio, professò; ma ‘sta pianta è quasi nera; fiori bianchi non so’ cosa sua; e poi, guardate, è quasi morta”.

Il professore Ottavi si concentra, riflette a lungo e poi ordina a Gennarino:

“Io sono contro l’accanimento terapeutico; Gennarì, tirala con tutte le radici e falla sparire”. Dopo due giorni, presso lo studio del professor Diavolo, con la partecipazione dei condomini interessati, del professore Torrioggi e dell’agronomo professore Alberoni, si svolge una riunione per decidere il da farsi.

Il professore Ottavi - senza parlare dell'arbusto eliminato - illustra i risultati dell'indagine di Gennarino, spiegando che non si sa bene l'età degli alberi esistenti e che in ogni caso sarebbe troppo difficile garantire il reimpianto di due limoni, di un arancio e di una tuia della stessa età.

A questo punto il professore Diavolo viene investito da una serie di difficili quesiti, cui - schiaritasi la voce - risponde distintamente e pesando le parole: "La legge è chiara; non potete mettere un arancio al posto di un limone, né un limone - e nemmeno un Kumquat, che pure va tanto di mo-

da - al posto di un arancio; e se c'è una tuaia, questa non può essere sostituita da nessun'altra conifera, fosse anche un Cedro del Libano od un'atlantica glauca. Poi c'è il problema dell'età; gli alberi non solo devono essere della stessa specie, ma anche della stessa età. Penso che sia sufficiente la corrispondenza dell'anno e non del mese di nascita, ma su questo dobbiamo sentire l'opinione del professore Alberoni. Infine, c'è il problema del limone malato. La legge non contempla questa ipotesi. Pertanto, a mio sommo avviso, questo limone può essere reimpiantato sano o malato, purché sia della stessa

età di quello esistente. E ritengo, altresì, che non è prescritto che il reimpianto avvenga nello stesso posto degli alberi esistenti, purché sia attuato nell'ambito dell'area interessata".

"Bene, bene - dice ironicamente il dottore Mazzi - e scusate, professò, ma il numero delle foglie può essere diverso?".

"Non scherzi; piuttosto sentiamo il professore Alberoni sulla questione dell'età degli alberi".

Chiamato in causa, il professore Alberoni s'illumina e solennemente dichiara: "Mi dispiace per voi, ma finalmente si tutelano gli alberi. Gli alberi sono come i monumenti; ha ragione il dottor Prenditone,

dobbiamo difenderli a tutti i costi". "Scusate professore Alberoni - interrompe il pediatra Ottavi - ma questa legge non m'impone di far nascere altri alberi nello stesso numero di quelli che togliamo; invece, per metterli della stessa età li devo togliere da un altro posto e questo perché non è tutelato?".

Il professore Alberoni s'infastidisce, ma risponde: "Non siete obbligati a togliere niente. Potreste far nascere altri alberi della specie che vi serve e farli crescere fino all'età di quelli da sostituire".

"Ma è impossibile: prima non possiamo togliere gli alberi esistenti perché non ne ab-

biamo altri della stessa specie e della stessa età; poi, se ne facciamo crescere altri, gli alberi esistenti diventeranno più vecchi e rimarrà sempre la differenza di età. In ogni caso, nella migliore delle ipotesi, se avessimo un albero di diciotto anni, dovremmo aspettare diciotto anni per costruire il parcheggio, cioè il tempo per far crescere il nuovo albero”.

Alberoni, sempre più seccato, aggiunge: “Comunque, io e tanti miei colleghi siamo in grado di stabilire l'età degli alberi in questione. Quindi, state attenti che l'ufficio comunale potrebbe accertare l'illecito, ove impiantaste alberi di età diversa

da quella degli alberi esistenti”.

Terrorizzato il dottor Mazzi chiede al professore Diavolo: “Professò, ammesso che succede, che ci fanno se dimostrano che abbiamo messo un limone di dieci anni invece che di diciotto?”.

“La legge è precisa: se entro novanta giorni dall’ordine comunale non ne mettete uno di diciotto anni, lo stesso Comune Vi confisca tutto il parcheggio; insomma questo diventa di proprietà comunale”. I condomini allibiti si guardano fra di loro. Poi il professore Ottavi mormora nell’orecchio del dottor Mazzi: “Domani mattina chiamerò Gennarino; so io

che si deve fare; fortunatamente l'architetto Agnello con cui parlasti non sa come ti chiami e poi che vuoi che si ricorda con tante migliaia di pratiche. E tutti quanti, capisci a me, sappiamo bene che sul nostro terreno non ci sono mai stati né alberi né arbusti di qualsiasi genere". Con grande meraviglia dei professori Diavolo e Alberoni, il dottor Mazzi dà un bacio in fronte al pediatra, mentre - avendo mangiato la foglia - l'ingegnere Torrioggi ride divertito.